



L'artista Un'opera di Barbara Kruger dallo Smithsonian Museum di Washington dal libro «Tu non uccidere» (Damiani editore)

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Qual è la notizia? Che un libraio indipendente milanese ostenti un cartello nella sua vetrina dove annuncia che non vende l'annuale libro di Bruno Vespa, stavolta *Donne di cuori*? Che Paolo Nori, scrittore «di sinistra», scriva dall'autunno su *Libero* e che questo abbia aperto un dibattito? O che Vincenzo Consolo, letta un'intervista di Roberto Saviano a *Panorama*, scorsi i nomi di Jünger, Schmitt, Pound da questi fatti, abbia reciso il legame con il collega-amico-allievo (nell'intervista qui a fianco leggete però i reali motivi che Consolo stesso adduce)? Pierluigi Battista ieri sul *Corriere della sera* questi tre fatti li ha messi

insieme e ci ha cucito sopra un pezzo sul tema «ostracismo», «regressione», «militarizzazione integrale della battaglia culturale», ecc... La notizia, insomma, sarebbe che lo stalinismo degli intellettuali italiani di sinistra sarebbe riaffiorato: corsi e ricorsi.

No, la notizia è un'altra. È questa: che da un paio di mesi, in luoghi giornalistici e di confronto diversi, si è rimesso in moto un dibattito interessante su cos'è oggi, in Italia, il «sistema cultura». E per Italia intendiamo un paese dove, certo, abbiamo doppiato i sedici anni di un presidente del Consiglio che è in primis proprietario di mezzo etere e del maggiore gruppo editoriale. Ma anche un paese dove nell'ultimo venticinquennio è venuto a maturazione un fenomeno proprio a tutto il mondo occidentale: quello delle grandi concentrazioni nel campo dell'editoria e, più latamente, dell'egemonia totalizzante del mercato.

Vediamo i fatti. Il 14 gennaio su *Libero*, quotidiano diretto da Maurizio Belpietro, escono due pagine titolate «Inquisizione: processate l'autore che scrive su *Libero*» dove si parla di «una cialtronesca iniziativa nella quale si voleva mettere al rogo Paolo Nori». Il 19 gennaio, però, lo stesso Nori, sullo stesso *Libero*, spiega che quello alla romana libreria Giufà, un

Tre casi

Paolo Nori, il libraio milanese che dice no a Vespa, Saviano...

dibattito per quel pomeriggio tra lui e Andrea Cortellessa coordinato da Maria Teresa Carbone del *manifesto*, è un confronto da lui medesimo, con gli altri, organizzato, e che non lo ritiene cialtronesco affatto. Appunto: la notizia non è che a sinistra si riaprano le purghe. È che si dibatta.

Il tema è quello: testo e contesto. Paolo Nori, autore emiliano-russo (nel senso che la sua attività di scrittura si divide tra i libri che pubblica con Feltrinelli, Bompiani, Derive Approdi e i Lermontov e Puškin che traduce), dall'autunno ha accettato di scrivere per il quotidiano degli Angelucci e questo, soprattutto tra critici e scrittori quarantenni, ha aperto un confronto-scontro. È possibile mandare un «proprio» messaggio da pagine dove si usa il più becero, razzista, sessista, classista dei linguaggi, da un quotidiano che si è preso il compito di sdoganare pertinacemente il peggio e di farci retrocedere a Italia delle caverne?

A rinfrescare la memoria ricordiamo questo: quando il *Foglio* comin-

VA
PENSIERO
ITALIA
2010

Nori scrive su *Libero*. In rete se ne discute. Ostracismo? Nella sinistra? No: si torna a parlare di cultura